

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

—————

350° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

—————

INDICE**Commissioni permanenti**

| | | |
|---|------|----|
| 2 ^a - Giustizia | Pag. | 3 |
| 5 ^a - Bilancio | » | 10 |
| 6 ^a - Finanze e tesoro | » | 37 |

Organismi bicamerali

| | | |
|---|------|----|
| Informazione e segreto di Stato | Pag. | 40 |
| Sul ciclo dei rifiuti | » | 41 |
| Crimini nazifascisti | » | 42 |

Sottocommissioni permanenti

| | | |
|---|------|----|
| 2 ^a - Giustizia - Pareri | Pag. | 43 |
|---|------|----|

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

GIUSTIZIA (2^a)

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

275^a Seduta*Presidenza del Presidente*

Antonino CARUSO

*La seduta inizia alle ore 9.**IN SEDE REFERENTE*

(512) MANZIONE. – *Norme in tema di uso dei dati contenuti nei registri immobiliari*, fatto proprio dal Gruppo parlamentare della Margherita-DL-L'Ulivo, ai sensi degli articoli 53, comma 3 e 79, comma 1, del Regolamento

(Seguito e conclusione dell'esame)

Riprende l'esame del disegno di legge in titolo, sospeso nella seduta del 1° ottobre scorso.

Il presidente Antonino CARUSO avverte che si passerà all'esame degli emendamenti presentati relativi all'unico articolo di cui consta il disegno di legge in titolo. Dà quindi lettura del parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, in data 6 dicembre 2001, che così recita: «La Commissione, rilevato che il disegno di legge in titolo reca previsioni volte a interdire una prassi deontologicamente non condivisibile in base alla quale alcuni soggetti "privati" acquisiscono dati presso le conservatorie dei registri immobiliari per poi inserirli in banche dati al fine di fornire un servizio a terzi su base nazionale, attualmente privo di riscontri da parte dello Stato, con il rischio di ledere le norme poste a tutela della riservatezza, osserva che il disegno di legge pone alcune perplessità dal punto di vista della compatibilità costituzionale, anzitutto con riguardo alla previsione di una sanzione che appare sproporzionata rispetto alla fattispecie. Formula quindi un parere condizionato alla eliminazione delle disposizioni che rischiano di ledere la libertà di informazione costituzionalmente garantita, rilevando che i registri immobiliari sono archivi per definizione pubblici, mentre potrebbe essere fondata una censura nei confronti della creazione di archivi in violazione della normativa in materia di tutela della *privacy*. Il disegno di legge, infine, appare superato nella realtà essendo ormai l'automazione delle conservatorie dei registri immobiliari un fatto compiuto

su tutto il territorio nazionale», nonché del parere reso dalla medesima Commissione in data 8 aprile 2003 che così recita: «La Commissione, esaminati gli emendamenti riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere contrario sugli emendamenti 1.2 ed 1.4, i quali propongono disposizioni restrittive all'accesso ai dati contenuti nei registri immobiliari, ponendosi in contrasto con la natura pubblica dei registri immobiliari e configurando perciò una possibile lesione della libertà di informazione costituzionalmente garantita; esprime parere non ostativo sui restanti emendamenti».

Interviene il relatore CAVALLARO (*Mar-DL-U*) che, illustrando l'emendamento 1.2, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, osserva come la filosofia che ha ispirato buona parte delle disposizioni del medesimo disegno di legge appaia per lo più superata, risultando preferibile, anche alla luce del necessario carattere pubblico dei dati contenuti nei registri immobiliari, che sia introdotto un momento di verifica per i soli casi di richieste cumulative numericamente rilevanti, e ciò attraverso la previsione di un provvedimento amministrativo di tipo autorizzatorio da emanarsi quale presupposto necessario per poter effettuare le ispezioni richieste. La proposta, espressa dall'emendamento 1.2, realizza altresì un adeguato temperamento di interessi, e tiene conto, da un lato, della natura pubblica dei registri immobiliari e, dall'altro, dell'esigenza di assicurare la tutela della riservatezza. L'emendamento inoltre, accoglie anche i rilievi espressi dalla 1^a Commissione permanente e va nel senso indicato dalla medesima. Non appare opportuno infatti, così come previsto dal secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge, prescrivere che, per poter effettuare una visura, vi sia uno specifico e motivato interesse del richiedente in quanto tale disposizione darebbe luogo a notevoli difficoltà operative e si porrebbe in contrasto con il carattere pubblico dei registri immobiliari, al quale si è già fatto riferimento.

In particolare il relatore ritiene poi necessario che sia eliminato dal comma 1 dell'emendamento 1.2 l'inciso «relativo a tutte le formalità giornaliera trascritte o». Con riferimento quindi al comma 2 dell'emendamento 1.2, il relatore Cavallaro osserva come alla disposizione ivi contenuta si possa preferire quella formulata dal senatore Fassone con l'emendamento 1.0.1. Quanto poi al comma 3 del medesimo emendamento, il relatore propone di modificarlo aggiungendo alla fine la specificazione per la quale i soggetti autorizzati all'acquisizione dei dati relativi alle formalità immobiliari trascritte devono essere tenuti a verificare che i dati trattati siano aggiornati e corrispondenti alla situazione effettiva del soggetto interessato. In via ulteriore osserva, riferendosi all'entità della sanzione amministrativa prevista al comma 4 di cui all'emendamento 1.2, che l'importo indicato di euro 10.000 potrebbe risultare insufficiente a sanzionare adeguatamente i casi più gravi e, in proposito, accogliendo un suggerimento espresso dall'emendamento 1.3 del senatore Fassone, ritiene adeguata l'indicazione di euro 50.000 come limite massimo edittale. Ritiene altresì più appropriato che competente all'irrogazione della sanzione in

esame sia il conservatore dei registri immobiliari, piuttosto che la conservatoria.

Interviene il presidente Antonino CARUSO il quale osserva come l'emendamento 1.2 del relatore, in particolare dopo le modifiche che lo stesso intende apportarvi, vada nella direzione indicata dalla 1^a Commissione permanente realizzando un adeguato bilanciamento dei ricordati interessi.

In risposta ad una richiesta di chiarimento del senatore FASSONE (*DS-U*), il relatore CAVALLARO (*Mar-DL-U*) rileva come non si ravvisi più l'esigenza di introdurre un divieto di istituire archivi o conservatorie parallele, così come invece proposto all'articolo 1, comma 1, del disegno di legge in titolo nella sua formulazione originaria. La previsione di un'autorizzazione per i casi di richieste cumulative, da specificare ulteriormente nel previsto regolamento di attuazione, potrà infatti adeguatamente soddisfare quell'esigenza di verifica più volte ricordata.

Interviene il senatore SEMERARO (*AN*) il quale si sofferma sulla previsione di cui al comma 2 dell'articolo 1 del disegno di legge per chiedere al relatore se non sia utile, eventualmente anche con una diversa formulazione, recepire il principio per il quale la richiesta di ispezione debba essere sempre motivata.

Il relatore CAVALLARO (*Mar-DL-U*) ribadisce la non opportunità a suo avviso della richiesta di uno specifico e motivato interesse per poter legittimamente effettuare una visura. Tale requisito, ancorché diversamente formulato, creerebbe infatti notevoli difficoltà applicative e si porrebbe in contrasto col carattere pubblico dei registri immobiliari; inoltre tale previsione ostacolerebbe in maniera irragionevole l'attività di molti professionisti, dovendosi ricordare in ogni caso che per l'effettuazione di ispezioni nei registri immobiliari il richiedente è tenuto a corrispondere una tassa che, nel caso di una pluralità di richieste, finisce per essere di importo significativo. È questo un aspetto che, insieme al controllo che si propone di introdurre con riferimento alle richieste cumulative, può ritenersi sufficiente a soddisfare le prospettate esigenze.

Alla luce dei rilievi in precedenza emersi, il relatore Cavallaro riformula l'emendamento 1.2 nell'emendamento 1.2 (nuovo testo). Esprime poi parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1 e parere favorevole sull'emendamento 1.0.1. Chiede quindi la votazione per parti separate di tale emendamento nel senso di porre in votazione prima il comma 1 dello stesso, poi il comma 2, e quindi i commi 3 e 4.

Non facendosi osservazioni in senso contrario, così rimane stabilito.

Il senatore SEMERARO (*AN*) fa proprio l'emendamento 1.4 e lo dà per illustrato.

Il senatore FASSONE (*DS-U*) ritira gli emendamenti 1.1 e 1.3.

Dopo che il presidente Antonino CARUSO ha constatato la presenza del numero legale, posto ai voti è approvato il comma 1 dell'emendamento 1.2 (nuovo testo).

Posto ai voti è respinto il comma 2 di tale emendamento.

Posti infine separatamente ai voti sono approvati i commi 3 e 4, nonché l'emendamento nel suo complesso come risultante a seguito della votazione per parti separate.

Risulta conseguentemente precluso l'emendamento 1.4.

Posto ai voti è approvato l'emendamento 1.0.1.

La Commissione conferisce infine mandato al relatore Cavallaro a riferire in senso favorevole sul disegno di legge in titolo con le modifiche ad esso apportate nel corso dell'esame, autorizzandolo ad effettuare gli interventi di coordinamento formale eventualmente necessari e a richiedere lo svolgimento della relazione orale.

La Commissione conviene quindi di chiedere la riassegnazione in sede deliberante del disegno di legge in titolo.

Il PRESIDENTE si riserva di acquisire il consenso dei Gruppi Verdi-l'Ulivo, Per le Autonomie, Misto, Forza Italia e Lega Padana in questo momento non presenti in Commissione.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA ODIERNA

Il presidente Antonino CARUSO avverte che la seduta pomeridiana di oggi, già convocata per le ore 14,30, non avrà più luogo.

La seduta termina alle ore 9,30.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 512**Art. 1.****1.2 (Nuovo testo)**

CAVALLARO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. – 1. L'attività di acquisizione di dati relativi alle formalità immobiliari trascritte è soggetta a previa autorizzazione amministrativa rilasciata dalla competente Conservatoria, qualora esercitata in forma di richieste cumulative comunque non riferite a singole operazioni.

2. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità per il rilascio delle autorizzazioni, nonché l'ammontare dei diritti da versare da parte di coloro che acquisiscono i dati di cui al comma 1.

3. I soggetti autorizzati all'acquisizione dei dati relativi alla formalità immobiliari trascritte sono tenuti al trattamento dei dati medesimi nel rispetto dei diritti della persona e della riservatezza di cui alla legge 675 del 1996 e sono altresì tenuti a verificare che i dati trattati siano aggiornati e corrispondenti alla situazione effettiva del soggetto interessato.

4. Chiunque viola le disposizioni della presente legge è soggetto alla sanzione amministrativa compresa tra euro 2.500 ed euro 50.000. La sanzione è irrogata dal Conservatore dei registri immobiliari presso il quale si è verificata la violazione».

1.2

CAVALLARO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1. – 1. L'attività di acquisizione di dati relativi alle formalità immobiliari trascritte è soggetta a previa autorizzazione amministrativa rilasciata dalla competente Conservatoria, qualora esercitata in forma di richieste cumulative, relative a tutte le formalità giornaliere trascritte o, comunque, non riferite a singole operazioni.

2. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabilite le modalità per il rilascio delle autorizzazioni, nonché l'ammontare dei diritti da versare da parte di coloro che acquisiscono i dati di cui al comma 1.

3. I soggetti autorizzati all'acquisizione dei dati di cui al comma 1 sono tenuti al trattamento dei dati medesimi nel rispetto dei diritti della personalità e della riservatezza di cui alla legge 675 del 1996.

4. Chiunque viola le disposizioni della presente legge è soggetto alla sanzione amministrativa compresa tra euro 2.500 ed euro 10.000. La sanzione è irrogata dalla Conservatoria del registro immobiliare presso la quale si è verificata la violazione».

1.1

FASSONE

Sopprimere il comma 2.

1.4

DANZI, CALLEGARO

Dopo il comma 3 inserire il seguente:

«3-bis. Nei casi previsti dai precedenti commi, è altresì fatto divieto di procedere alle Conservatorie dei Registri Immobiliari: alla stampa, alla riproduzione, alla duplicazione, alla distribuzione o alla comunicazione al pubblico su nastri, schede o altri supporti analogici e digitali dell'elenco soggetti presenti nelle formalità trascritte».

1.3

FASSONE

Al comma 4 sostituire le parole: «da lire trenta milioni a lire cento milioni» con le parole: «da diecimila a cinquantamila euro».

1.0.1

FASSONE

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Il Ministro dell'economia e delle finanze stabilisce, con regolamento emanato, ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988 n. 400, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il numero massimo di visure che uno stesso soggetto può effettuare giornalmente, le indicazioni specifiche, quanto all'oggetto di cui ogni richiesta deve essere corredata, e una tassazione, ispirata a criteri di progressività, per ogni formalità oggetto di visura».

BILANCIO (5^a)

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

385^a Seduta (antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

AZZOLLINI

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze
Maria Teresa Armosino e Vegas.*

La seduta inizia alle ore 9,05.

IN SEDE REFERENTE

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

– **(Tabb. 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Il senatore GIOVANNELLI (*DS-U*) sottolinea come il disegno di legge in titolo n. 2518, di conversione del decreto-legge n. 269, disponga una vastissima operazione di dismissione del patrimonio pubblico, affiancata da una sanatoria edilizia, che congiuntamente rappresentano la più grande demolizione del patrimonio pubblico mai realizzata a fronte: di una manovra correttiva di 16 miliardi di euro, la maggior parte di gettito previsto deriva proprio da questi due interventi, il che rende non plausibile la stessa qualificazione di «manovra finanziaria», giacché costituisce solo una delle numerose *una tantum* cui si è fatto anche recentemente ricorso. Si tratta di interventi che realizzano entrate straordinarie, a fronte delle

quali da un lato si realizza una perdita per il patrimonio dello Stato e dall'altro si impongono a carico degli enti territoriali costi aggiuntivi, che rendono, tra l'altro, poco credibili le previsioni di gettito.

Rileva, peraltro, che – anche ove si realizzassero tali previsioni – andrebbe considerata la perdita permanente subita dal capitale naturale del Paese, il quale costituisce un valore economico e rappresenta risorse che non possono più essere ricostituite, una volta dilapidate. La previsione del condono edilizio, misura sconosciuta ad altri Paesi, suggerisce l'impressione che si faccia ricorso ad atti disperati, evocando una vera e propria situazione di revocatoria fallimentare. A differenza della politica di incentivi per le ristrutturazioni edilizie avviata nel 1998, con la quale si è realizzata un'operazione di successo sia sotto il profilo fiscale della qualità urbana, e che rappresentava un intervento strutturale riproposto ancora oggi, il condono edilizio è una misura disastrosa per l'etica civile, tanto più perché reiterato nel tempo.

Dopo aver ricordato che con il decreto-legge all'esame il Governo è venuto meno alle precedenti dichiarazioni secondo le quali non avrebbe mai fatto ricorso allo strumento del condono edilizio, sottolinea le differenze tra quello proposto oggi dal Governo e quelli del passato: il primo condono edilizio del 1985, infatti, oltre ad essere stato disciplinato con un intervento legislativo ben ponderato, poteva essere percepito come atto finale volto a chiudere definitivamente gli abusi precedentemente commessi. Il secondo condono, sebbene realizzato in modo meno felice sotto il profilo della tecnica legislativa, si era quanto meno posto obiettivi (sia pure modesti) di recupero urbanistico ed edilizio, nonché di recupero della legalità; d'altra parte, quest'ultimo, più che il precedente, è risultato fallimentare in termini di entrate e di effettivo recupero della legalità. Intervenire, in questa prospettiva, con un terzo provvedimento di condono edilizio rappresenta, a suo avviso, una «perseveranza diabolica», sia perché comporta inoltre contrasti con il testo unico sull'edilizia recentemente approvato (Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 e successive modificazioni ed integrazioni), e perché distrugge il senso civico dei cittadini e l'autorevolezza, in particolare, di Regioni e Comuni.

Rileva, inoltre, che l'esclusione dalla sanzione penale non può essere automaticamente associata alla regolarizzazione amministrativa degli immobili abusivi, la cui disciplina compete alle Regioni. Analogamente con quanto avvenuto con il condono fiscale, anche il condono edilizio implicherà un danno per le entrate dello Stato, tanto più in considerazione dei fondati dubbi sulla sua concreta applicabilità, che rischia di essere disomogenea stante la contrarietà manifestata da molte Regioni, che hanno già preannunciato ricorsi costituzionali, a suo avviso, fondati, alla luce delle precedenti pronunce della Corte costituzionale.

Segnala, poi, la gravità di aver introdotto, nel decreto-legge, ipotesi di ammissibilità di condono di opere abusive realizzate in aree demaniali: considerato che nell'ordinamento non è ammessa nemmeno l'usucapione in buona fede del bene demaniale, appare paradossale che il provvedimento all'esame faccia discendere dall'abuso il titolo per la cancellazione

del demanio. Una riflessione altrettanto approfondita richiede, inoltre, l'applicabilità del condono al demanio marittimo, escluso da precedenti provvedimenti del genere, che interesserebbe, secondo talune stime, ben 12 milioni di metri quadrati, rischiando di provocare una limitazione dell'accesso al mare con prevedibili effetti molto negativi, anche sotto il profilo economico.

Evidenzia, altresì, l'incongruenza tra il comma 27, lettera *d*), e il comma 43 dell'articolo 32 del decreto-legge n. 269: intervenendo in materia di sanatoria di abusi commessi su immobili sottoposti a vincolo, infatti, l'uno sembra escludere tale possibilità, mentre l'altro sembra comunque prefigurare una sanatoria, previa autorizzazione.

Pur riconoscendo che vi sono margini per realizzare una manovra finanziaria attraverso interventi sul territorio, sottolinea la necessità di rispettare le competenze degli enti territoriali, nonché di salvaguardare la tutela ambientale e lo sviluppo sostenibile. Ricorda il riferimento, fatto dal relatore di maggioranza al disegno di legge n. 2518, senatore Tarolli, al concetto di «*dumping ambientale*» per sostenere che la «sovraregolamentazione» costituisce un costo aggiuntivo per i Paesi europei, rispetto a Paesi in via di sviluppo, come ad esempio la Cina, capaci di produrre sottocosto. Peraltro, una politica che restituisca maggiore competitività ai Paesi europei va realizzata nei trattati commerciali internazionali, non abbassando gli standard ambientali, già a livelli minimi.

Conclude invitando a sopprimere le disposizioni che consentono la regolarizzazione di abusi su aree demaniali, ad escludere il demanio marittimo dalla normativa di sanatoria, a ribadire la tutela delle aree e degli immobili vincolati; ritiene che, semmai, la previsione di un sovraccarico erariale dell'ICI possa rappresentare una misura di deterrenza più efficace nei confronti degli abusi rispetto alla minaccia di demolizione – che notoriamente interessa una percentuale minima degli abusi – e sottolinea che essa costituirebbe un intervento di natura strutturale nel rispetto delle autonomie territoriali. Ritiene, infine, che sarebbe opportuno reintrodurre, in materia di carburanti, i principi della *carbon tax*, senza reintrodurre direttamente tale misura, incentivando il ricorso a carburanti ecologici, e preannuncia la presentazione di proposte emendative in tal senso.

Il senatore MORANDO (*DS-U*) interviene soffermandosi in primo luogo sul tema degli strumenti della sessione di bilancio e dell'esito del confronto che ha avuto luogo nei mesi scorsi sul cambiamento e la ridefinizione delle regole che disciplinano tale sessione. Esprime al riguardo una profonda delusione, probabilmente condivisa da molti componenti della maggioranza, come testimoniato, a suo avviso, dal silenzio dei relatori di maggioranza su tale questione. Il problema affrontato nel corso del dibattito sulla riforma degli strumenti di bilancio non è – a suo avviso – quello di impedire lo stravolgimento della manovra finanziaria del Governo attraverso emendamenti al disegno di legge finanziaria, che compromettano il raggiungimento degli obiettivi programmatici. Come è noto, tale «assalto alla diligenza» non si è più verificato dall'introduzione del

DPEF, in quanto, come dimostrano le esperienze degli ultimi anni, non si è mai verificato uno «sfondamento» rispetto alle previsioni nel corso dell'esame parlamentare della manovra finanziaria, anzi spesso si è registrato un miglioramento dei saldi previsti. La questione è piuttosto quella di garantire al Governo la presentazione e l'approvazione, da parte del Parlamento, di misure di correzione dell'andamento tendenziale strettamente necessarie al conseguimento degli obiettivi fissati dal DPEF, direttamente in grado sia di migliorare i saldi di finanza pubblica che di accrescere lo sviluppo dell'economia. Tutti gli altri strumenti legislativi non finalizzati a ciò non debbono rientrare tra i provvedimenti della manovra, né ricadere nel suo particolare *iter* procedurale. Dal punto di vista dell'opposizione, invece, gli strumenti di bilancio devono consentire una verifica sulla tenuta e sulla correttezza delle misure proposte dal Governo, nell'esercizio di una funzione che può definirsi, in senso lato, di controllo preventivo, consentendo all'opposizione stessa di indicare in tale fase una politica economica alternativa, non frammentata in molteplici interventi di settore.

Un ulteriore obiettivo della riflessione avviata nei mesi scorsi era, poi, quello di riformare gli strumenti di bilancio conformandoli al nuovo Titolo V della Costituzione, che ha delineato, a suo avviso, una vera e propria Repubblica federale.

Sottolinea, tuttavia, che dopo la presentazione dei disegni di legge relativi al bilancio, alla legge finanziaria e alla conversione in legge del decreto-legge n. 269 del 2003, di questo confronto – che pure era stato serio e costruttivo – resta ben poco, e registra con stupore la mancanza di una presa di posizione dei Presidenti di Assemblea, dopo le affermazioni che avevano già reso su questi aspetti.

Le vere misure correttive degli andamenti tendenziali non sono incluse nel disegno di legge finanziaria, bensì tutte inserite nel decreto-legge n. 269, il cui articolo 52 espressamente indica nel 1° gennaio 2004 la data di entrata in vigore delle sue disposizioni rendendo così palese la sua natura di vera legge finanziaria, ovvero equivalente al vecchio «collegato di sessione» che si ritenne opportuno sopprimere con la riforma di cui alla legge n. 208 del 1999, ampliando il contenuto proprio della legge finanziaria (esteso anche a misure con effetti diretti sullo sviluppo, oltre a quelle suscettibili di influenzare direttamente i saldi di finanza pubblica dell'anno successivo). Nonostante tale riforma, viene oggi di fatto reintrodotta, a suo avviso, il collegato di sessione, per di più con decretazione d'urgenza, ottenendo il risultato paradossale che sulla vera legge finanziaria, ossia sul decreto n. 269, la Camera che lo esaminerà in seconda lettura dovrà procedere necessariamente ad un'approvazione molto celere, imposta dai termini costituzionali di conversione, rendendo di fatto «blindato» il provvedimento stesso.

Va inoltre sottolineato come la legge finanziaria contenga numerose norme che non corrispondono al contenuto tipizzato dall'articolo 11 della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni e integrazioni (legge di contabilità generale dello Stato): la quasi totalità dei suoi articoli non ha

effetti, infatti, sui saldi del 2004, mentre appena cinque o sei articoli hanno influenza diretta sul ritmo di crescita del Paese.

Ricorda, poi, come sia stato poi necessario intervenire con insistenza sul Governo per ottenere dichiarazioni che dessero conto dei tratti essenziali dell'unico vero intervento strutturale della manovra finanziaria in esame: quello sulla previdenza, che sarà formalizzato solo successivamente con un emendamento governativo. Osserva con rammarico che, alla luce di tale comportamento, il dibattito svoltosi sulla esigenza di trasparenza nelle decisioni attinenti la manovra finanziaria perde di spessore e credibilità.

Espresso apprezzamento per le note prodotte dal Servizio del bilancio del Senato, ritiene peraltro non condivisibili le interpretazioni apparse su organi di stampa secondo le quali dalle stime effettuate si evincerebbe che la manovra è priva di copertura finanziaria: ritiene piuttosto che siano state evidenziate nella manovra significative maggiori entrate e minori spese, che dovrebbero invece essere ricondotte alla legislazione vigente. Senza modificare l'effetto sui saldi, occorrerebbe quindi modificare le dimensioni della manovra di correzione, sottraendo ad esempio circa 5 miliardi derivanti dalle dismissioni dalla manovra stessa per incorporarli nel bilancio tendenziale a legislazione vigente. Nel DPEF viene precisato, infatti, che sono rinviate al 2004 dismissioni che si potevano realizzare nel 2003: da ciò consegue che si tratta di misure già previste dalla legislazione vigente.

Segnala, inoltre, l'articolo 15 del decreto-legge, che alza la soglia di valore in presenza della quale le pubbliche amministrazioni sono obbligate a fare ricorso, per gli acquisti di beni e servizi, alla procedura centralizzata con gara pubblica presso la CONSIP S.p.A. Tale disposizione ripristina la situazione antecedente alla modificazione introdotta dall'articolo 24 della legge finanziaria per il 2003 (legge n. 289 del 2002), riportando il limite di valore da 50.000 a 130.000 euro. Si sostiene che tale disposizione non produce effetti sui saldi, il che non è a suo avviso possibile, dato che, alla norma ora abrogata, il Governo aveva a suo tempo associato rilevanti risparmi per la spesa pubblica, rispetto ai quali dovrebbe ora quantificare l'effetto derivante dalla modifica proposta.

Durante l'esame dell'assestamento è emerso chiaramente che il decreto-legge n. 194 del 2002 (cosiddetto «taglia-spesa») serve, in realtà, ad evitare la copertura degli scostamenti di spesa rispetto agli stanziamenti previsti da leggi in vigore a carico dell'esercizio in corso, rinviando tali spese all'anno successivo, ponendo così la relativa copertura direttamente in finanziaria a carico delle regolazioni debitorie, con effetti devastanti sull'avanzo primario.

La scelta del Governo di organizzare la sessione di bilancio con questi strumenti ridimensionano notevolmente la validità del confronto svoltosi nel corso di quest'anno sugli strumenti di bilancio, minando la credibilità dell'impegno del Governo su questo versante, come dovrebbe registrare la stessa maggioranza e, in particolare, i relatori di maggioranza sui provvedimenti all'esame.

Passando all'analisi della corrispondenza della manovra finanziaria rispetto agli obiettivi fissati dal DPEF, sottolinea, in particolare, che quest'ultimo ha destinato circa 5 miliardi di euro a misure di sostegno dell'economia. Tuttavia, lo studio consegnato dall'Istituto di studi e analisi economica (ISAE) nel corso delle audizioni preliminari alla sessione di bilancio, evidenzia che, nell'ambito di tale manovra, 978 milioni di euro derivano da minori entrate di acconto versamento accise, mentre 2 miliardi di euro costituiscono maggiori oneri per gli adeguamenti contrattuali dei pubblici dipendenti, 1 miliardo di euro per le missioni internazionali all'estero e i lavoratori socialmente utili della scuola; residua così solo 1 miliardo di euro riservato a sgravi fiscali effettivi e assegni per il secondo figlio. Conseguentemente, solo 1 miliardo è destinato al sostegno dell'economia, mentre i restanti 4 miliardi di euro sono destinati a coprire minori entrate o maggiori oneri derivanti dalla legislazione vigente.

Il DPEF, inoltre, prevede 11 miliardi di euro di interventi correttivi netti tra minori spese e maggiori entrate, stabilendo altresì un rapporto di due terzi e un terzo tra misure di carattere non strutturale (ossia *una tantum*) e misure strutturali. Dalla stessa analisi dell'ISAE, risulta che le maggiori entrate derivano per 3,6 miliardi di euro dal concordato fiscale preventivo, 3,6 miliardi di euro dal condono edilizio, 0,5 miliardi di euro dalla proroga del condono fiscale, 0,7 miliardi dalla tassazione dei videogiochi, 0,4 miliardi dai contributi dei parasubordinati e 5 miliardi dalla vendita di immobili. In relazione a tale vendita, osserva che essa risulta conteggiata dal Governo solo per la parte delle minori spese mentre, a suo avviso, occorrerebbe considerare anche i maggiori incassi derivanti dalla vendita. Le effettive minori spese sono pari a 0,5 miliardi di euro nel settore del pubblico impiego e a 0,8 miliardi di euro, derivanti dalla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni e dalla sua conseguente uscita dal bilancio dello Stato. Complessivamente, quindi, vi sono 1,3 miliardi di euro di minori spese a fronte di 13,5 miliardi di euro maggiori entrate, per cui l'ammontare della manovra non sembrerebbe realmente di 16 miliardi di euro. Pur non essendo in astratto contrario alle dismissioni del patrimonio pubblico, specie quando si tratti di liberare lo Stato da cespiti improduttivi), ciò dimostra che vi è una continua liquidazione del patrimonio dello Stato, accompagnata da un drammatico peggioramento dell'avanzo primario.

Rileva poi che l'incapacità del Governo nel migliorare i conti pubblici appare ancora più grave se si considera che l'Esecutivo agisce attualmente in una situazione radicalmente diversa rispetto a quella, ad esempio, del 1997, anno centrale della legislatura guidata dal centro sinistra, poiché gli interessi sul debito attualmente ammontano a ben 80 mila miliardi di lire in meno. Anche considerando che l'anno precedente le elezioni politiche del 2001 può avere comportato una lieve incidenza sui conti pubblici, esso non può avere modificato questo dato strutturale di grande rilievo; le manovre finanziarie realizzate dai governi di centro-sinistra hanno corretto l'andamento della finanza pubblica in una situazione di maggiore rigidità dei vincoli di politica economica. La manovra di finanza

pubblica all'esame appare, invece, nonostante il minor peso degli interessi già evidenziato, non efficace, oltretutto in aperta violazione della risoluzione approvata dalla stessa maggioranza di Governo sul DPEF, che prevedeva un rapporto un terzo – due terzi tra misure strutturali e misure non strutturali. Nell'ambito delle misure strutturali può essere ricompreso, tra le maggiori entrate, 1 miliardo di euro derivante dall'aumento dei contributi per i parasubordinati e dai videogiochi, su 10 miliardi di euro complessivi, nonché, tra le minori spese, 1 miliardo di euro su 7 miliardi di euro complessivi: in sostanza, considerando sia le maggiori entrate che le minori spese, si avrebbero 2 miliardi di euro di interventi strutturali su 17 miliardi di euro, registrandosi pertanto una proporzione ben lontana da quella indicata nel DPEF.

Non intende «demonizzare» le misure *una tantum*, alcune delle quali, adottate anche dai Governi di centrosinistra, come la cosiddetta «tassa per l'Europa»; tuttavia, richiama quanto già affermato sul punto dal senatore Giaretta circa le differenze tra quelle misure e quelle proposte dal Governo, segnalando gli effetti negativi sull'avanzo primario derivanti dal ricorso a interventi non strutturali in misura così preponderante rispetto a quelli strutturali.

Passando ad analizzare l'esigenza del rispetto del Patto di stabilità europeo, osserva che, rispetto al periodo iniziale in cui si è dovuto intervenire con forte rigidità, per l'esigenza di far convergere le economie nazionali per stabilizzare l'euro, oggi il quadro è differente: la moneta unica è stata realizzata e si va sempre più affermando come alternativa credibile al dollaro, come dimostra l'esempio della Russia. Da ciò può discendere una maggiore elasticità sul rispetto del Patto di stabilità: ciò è dimostrato dall'esperienza di alcuni paesi decisivi per l'economia europea, i quali stanno sfondando il tetto del 3 per cento per quanto riguarda il parametro del rapporto indebitamento netto/PIL, senza suscitare particolari preoccupazioni. Ma ciò è possibile solo laddove lo sfondamento sia finalizzato a recuperare risorse per favorire lo sviluppo e la crescita e non, come nel caso italiano, per coprire le spese correnti come il pagamento degli stipendi ai dipendenti pubblici. Lo stesso Ministro dell'economia ha intuito quali siano le alternative da percorrere, indicando le azioni europee per la crescita; tuttavia la manovra all'esame del Parlamento è tutta incentrata su misure non strutturali e sul depauperamento del patrimonio nazionale, mentre non riesce a tenere sotto controllo le spese correnti. Il Governo, come già aveva fatto nell'anno precedente, persiste nel porre fuori dalla pubblica amministrazione le responsabilità per le opere infrastrutturali, facendo uscire dal bilancio statale organismi (quali ANAS, Infrastrutture S.p.A., Cassa depositi e prestiti) che sono tra i principali attori di tali investimenti pur se la manovra finanziaria di quest'anno appare più volta a realizzare un effetto contabile piuttosto che a individuare efficaci strumenti per aumentare il capitale fisso del Paese.

Viene, al contrario, ignorato l'unico intervento che renderebbe possibile tale aumento: l'istituzione di un fondo di garanzia di ultima istanza per consentire di far partire le grandi infrastrutture, come segnalato anche

da un recente documento della Confindustria sul tema, che dimostra come, senza la garanzia finale dello Stato, non sia purtroppo possibile realizzare interventi in campo infrastrutturale.

Per quanto concerne l'intervento di riforma previdenziale prospettato dall'Esecutivo, ritiene che lo stesso, pur rivestendo un carattere di tipo strutturale, sia tuttavia del tutto inaccettabile, sia sul piano politico che su quello sociale. In relazione a tale profilo, rileva, infatti, che lo «scalino» fissato per il 2008 introduce notevoli disparità non solo fra generazioni, ma addirittura nell'ambito della stessa generazione, in particolare aumentando considerevolmente (di ben cinque anni) e senza alcuna modulazione graduale, la soglia minima contributiva necessaria per maturare il diritto alla pensione.

Appare evidente che tale riforma, proiettata nel futuro, è concretamente insostenibile, e probabilmente destinata ad essere abrogata dall'Esecutivo che sarà in carica nell'anno 2008 (anno in cui la stessa produrrà efficacia). Le forze politiche di maggioranza, pur essendo pienamente consapevoli dell'irrealizzabilità del suddetto modello di riforma, sostengono tuttavia tale linea politica, nell'ottica di favorire l'accettazione da parte delle competenti istituzioni comunitarie di una manovra finanziaria basata esclusivamente su interventi *una tantum*.

L'oratore sottolinea l'opportunità di prevedere, con decorrenza immediata, una estensione del metodo di calcolo contributivo *pro rata temporis* per tutti i lavoratori, anche per quelli che al 1° gennaio 1996 (data di entrata in vigore della «riforma Dini») avevano maturato un'anzianità contributiva di almeno 18 anni, in modo tale da fronteggiare con idonee misure la cosiddetta «gobba previdenziale» (ossia la sperequazione tra coloro che hanno potuto godere del regime retributivo, coloro che hanno adottato il sistema misto contributivo-retributivo, e coloro per i quali vige interamente il regime contributivo, prevista per la sola fase transitoria, atteso che la riforma Dini, a regime, riesce comunque ad estendere il sistema contributivo a tutte le categorie di lavoratori, riequilibrando la spesa previdenziale).

Il Governo è sicuramente consapevole della necessità di adottare gli interventi di riforma fin qui evidenziati, e la ragione per la quale sceglie di sottrarsi a tale esigenza va attribuita esclusivamente alla dinamica dei rapporti interni tra le forze politiche di maggioranza, nell'ambito dei quali è ravvisabile una netta contrarietà della Lega a qualsivoglia intervento serio e mirato in campo previdenziale.

Precisa che la ragione che indusse il legislatore del 1995 a differenziare la situazione dei lavoratori che avevano maturato un'anzianità contributiva pari a 18 anni dagli altri era incentrata sull'esigenza di salvaguardare la posizione dei soggetti a cui era già stata applicata una misura fortemente restrittiva, incentrata sulla chiusura delle cosiddette «finestre» previste dalla normativa pregressa. Allo stato attuale tuttavia, alla luce del *trend* demografico, è evidente che tale impostazione risulta ormai obsoleta ed inadeguata, oltre che iniqua, per cui non vi è alcun dubbio che l'estensione a tutti i lavoratori del sistema di calcolo contributivo sorti-

rebbe considerevoli effetti positivi per il sistema previdenziale. La rendita pensionistica, infatti, in tale regime di calcolo si determina applicando sul totale dei contributi accreditati e rivalutati (il cosiddetto montante contributivo) un coefficiente percentuale di conversione legato all'età anagrafica del pensionamento.

Per quel concerne il *bonus* volto a incentivare la permanenza al lavoro dei lavoratori che abbiano maturato il diritto alla pensione di anzianità, evidenzia che tale misura comporta costi non indifferenti per la finanza pubblica, soprattutto in relazione ai pubblici dipendenti, ai quali la stessa andrà necessariamente estesa, in base ai principi costituzionali. Sotto tale ultimo profilo, infatti, l'oratore precisa che il Governo, con l'intervento di riforma in esame, connota il suddetto incentivo come un vero e proprio diritto soggettivo del lavoratore (obbligando i datori di lavoro privati a trattenere i dipendenti che optassero per gli incentivi proprio in base al tanto controverso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che in questo caso dovrebbe essere paradossalmente invocato dal Governo per assicurare un'applicazione estensiva di tale componente della riforma previdenziale), che non può essere, proprio per tale sua intrinseca valenza, negato ai lavoratori pubblici.

Tale disciplina risulta altresì in contraddizione con la linea politica, inaugurata nelle precedenti manovre finanziarie e confermata anche in quella in esame (articolo 11 del disegno di legge n. 2512), dei risparmi strutturali incentrati sul blocco del *turn-over* dei dipendenti pubblici, valutati dal Governo in 493 milioni di euro per il 2004 e in oltre 500 milioni nel 2005 e 2006.

La contraddittorietà dell'intervento di riforma in materia previdenziale, che il Ministro Tremonti ha denominato «seconda riforma strutturale» (considerando come «prima riforma» quella attinente al mercato del lavoro, prefigurata nell'ambito della legge n. 30 del 2003), risulta inoltre evidente anche alla luce della circostanza che la cosiddetta prima riforma aumenta le tipologie lavoristiche a bassa contribuzione, mentre la seconda tende proprio a recuperare contribuzione. Anche sotto tale profilo occorre un intervento volto a eliminare le sperequazioni contributive esistenti.

L'oratore conclude il proprio intervento, evidenziando che l'opposizione alla riforma pensionistica in questione dovrà essere incentrata essenzialmente sulla denuncia, forte e decisa, dell'irrealizzabilità ed iniquità della stessa, della sua onerosità ed infine della sua profonda contraddittorietà, accompagnata da una seria proposta alternativa, che egli identifica nell'introduzione generalizzata del criterio *pro rata temporis*, come precedentemente illustrato.

Il senatore VIVIANI (*DS-U*) sottolinea in senso critico la grande precarietà ed indeterminatezza dei saldi di finanza pubblica della manovra finanziaria in esame, la carenza di idonei interventi strutturali (ad eccezione della riforma pensionistica, che risulta tuttavia del tutto incongrua), la profonda conflittualità determinatasi con le parti sociali ed infine la «frattura

istituzionale» creatasi tra lo Stato da una parte, e le Regioni e gli Enti locali dall'altra.

La manovra per il 2004 trascura i risvolti strategici di una moderna politica per il lavoro, sulla base del presupposto – erroneo ed infondato – che siano stati superati tutti i profili problematici sussistenti in tale ambito attraverso l'intervento di riforma del mercato del lavoro prefigurato dalla legge n. 30 del 2003. In particolare, rimangono inattuati alcune importanti linee programmatiche, prospettate a livello comunitario nell'ambito del vertice di Lisbona, incentrate sull'incremento dell'attività formativa e sul potenziamento degli ammortizzatori sociali a favore dei lavoratori.

Il *deficit* formativo dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei risulta considerevole e rischia di essere ulteriormente aggravato, sia da talune incongruità riscontrabili nell'ambito della cosiddetta riforma Moratti, sia dalle pregiudizievoli misure adottate nei confronti delle università e degli istituti di ricerca, che hanno già provocato la decisa reazione dei rettori di tutti gli atenei italiani.

Con la manovra in esame non viene affrontata in alcun modo la questione della «formazione continua» dei lavoratori, che costituisce invece, soprattutto in una realtà caratterizzata da un'accentuazione del lavoro precario, un adeguato strumento volto a migliorare la stessa qualità del lavoro. L'intera materia attinente alla formazione continua viene delegata alle parti sociali ed agli organismi bilaterali che le stesse dovranno approntare, in un contesto forte di conflittualità, che rende difficile lo stesso funzionamento di tali organismi.

L'eccessivo incremento della mobilità del lavoro conseguente alla riforma del lavoro recentemente approvata, presuppone necessariamente un potenziamento degli strumenti di sostegno al reddito, che in realtà non è stato prospettato dall'attuale Esecutivo. Evidenzia, infatti, che la riforma degli ammortizzatori sociali, prefigurata nell'ambito del disegno di legge n. 848-*bis*, attualmente *in itinere*, risulta inadeguata e per taluni profili irrealizzabile, in quanto il Governo ha preteso di effettuare tale intervento senza alcun onere a carico della finanza pubblica. Sarebbe stato, inoltre, opportuno trasporre la misura sull'aumento dell'indennità di disoccupazione (contemplata nel disegno di legge n. 848-*bis*) nell'ambito della manovra finanziaria per il 2004.

L'istituto del reddito di ultima istanza – prosegue l'oratore – risulta del tutto inadeguato a fronteggiare i fenomeni di povertà di alcune fasce di cittadini (alle quali, in concreto, risultano difficilmente applicabili gli interventi prefigurati nell'ambito dello Stato sociale) e anche la modalità di finanziamento degli oneri connessi allo stesso risulta incerta ed inadeguata, essendo rimessa in parte a carico delle Regioni ed in parte al cosiddetto «contributo di solidarietà» a carico delle pensioni più elevate.

Si associa, quindi, al giudizio negativo espresso dal senatore Morando sulla riforma previdenziale prospettata dal Governo, che risulta del tutto incongrua, pur collocandosi in una situazione (dell'attuale sistema previdenziale) sicuramente migliore rispetto a quelle afferenti alle

riforme pensionistiche promosse in passato. La riforma Dini, infatti, ha sortito importanti effetti positivi sul sistema previdenziale, lasciando tuttavia aperte talune questioni problematiche, fra le quali va annoverata la differenziazione tra i lavoratori che al momento dell'entrata in vigore della riforma stessa avevano maturato 18 anni di anzianità contributiva e gli altri. Tali profili problematici andrebbero affrontati in modo serio, attraverso una strategia incentrata sull'estensione, *pro rata temporis*, a tutti i lavoratori del metodo di calcolo contributivo, nonché sulla rimodulazione del livello contributivo (che attualmente risulta pari al 32,7 per cento per i lavoratori dipendenti e al 14-17 per cento per gli associati in partecipazione). Tale rimodulazione, in particolare, potrebbe favorire i fenomeni di mobilità tra lavoro subordinato e lavoro autonomo, con tutti gli effetti positivi connessi a tale situazione.

Occorre inoltre – prosegue l'oratore – potenziare il cosiddetto secondo pilastro della previdenza (ossia la previdenza complementare), realizzando un'efficace sinergia tra pubblico e privato, basata prevalentemente i cosiddetti «fondi chiusi».

Le critiche prospettate dalle forze politiche di opposizione in ordine alla riforma previdenziale prefigurata dall'Esecutivo sono incentrate essenzialmente sui profili inerenti al difetto qualitativo e quantitativo dell'intervento posto in essere. Anche i conflitti sociali potrebbero essere superati attraverso una riforma socialmente equa, in grado di risolvere definitivamente i problemi del sistema previdenziale, che nonostante i numerosi interventi di riforma ha ancora aperte talune importanti questioni (che le forze sindacali chiedono di risolvere in maniera definitiva).

Interviene il senatore MARINO (*Misto-COM*), dichiarando preliminarmente di condividere le considerazioni espresse nell'ambito delle relazioni di minoranza nonché le osservazioni del senatore Morando.

Gli obiettivi di crescita economica, enunciati in più occasioni dall'Esecutivo, sono stati totalmente disattesi e tale situazione non è imputabile solo alla difficile congiuntura internazionale, essendo al contrario provocata da erronee politiche promosse dall'attuale Governo. La competitività del sistema economico italiano deve essere recuperata attraverso idonee strategie, volte a superare uno dei principali problemi sussistenti sotto tale profilo, ossia la carenza dei prodotti italiani sul piano dell'innovazione tecnologica. Il Governo invece ha trascurato del tutto tali importanti questioni, orientando la propria politica in una direzione caratterizzata esclusivamente da una netta contrapposizione con le parti sociali, soprattutto in ordine alle tematiche attinenti alla riforma del lavoro e alla riforma previdenziale.

Il supposto «buco» nella finanza pubblica, tante volte citato dagli esponenti delle forze politiche di maggioranza, in realtà non esiste affatto, in quanto alla fine della scorsa legislatura la situazione economico-contabile del nostro Paese risultava adeguata, come dimostrano in particolare i valori dell'avanzo primario (che ha subito un vistoso calo in questi ultimi due anni, passando dal 6,7 per cento del PIL nel 1997 al 3,4 per cento nel

2002) e quello della spesa per interessi (che tra il 1996 e il 2001 è scesa di ben 60.000 miliardi). Tale politica virtuosa ha reso tra l'altro possibile il raggiungimento del traguardo dell'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea, per il cui conseguimento i lavoratori hanno sopportato notevoli sacrifici (anche se sono stati comunque salvaguardati, dal passato Governo, i profili inerenti allo Stato sociale).

L'Esecutivo non ha prefigurato alcuna misura volta ad affrontare un nodo problematico di particolare rilievo, quale quello della carenza della domanda interna. In tale ambito andrebbero innanzitutto concluse le negoziazioni, attualmente in corso, attinenti al rinnovo dei contratti collettivi del pubblico impiego ed andrebbe ridotta ed eliminata la profonda divergenza sussistente tra tasso di inflazione programmata e tasso di inflazione reale. La questione salariale, strategica sotto il profilo della politica economica (oltre che, sotto il profilo morale), non è stata affrontata dal Governo, che, a fronte dell'inflazione derivante dall'introduzione dell'euro, non ha espletato alcuna attività di monitoraggio sull'aumento dei prezzi.

Riguardo alle problematiche attinenti al Mezzogiorno, evidenzia inoltre che, fino al 2002, si è registrato un miglioramento della situazione economica di tali aree territoriali, conseguente all'introduzione, avvenuta nella scorsa legislatura, di moduli strumentali incentrati in particolare sul credito di imposta per le nuove assunzioni e per gli investimenti al Sud. Successivamente al 2002, la soppressione di tali misure di incentivazione ha determinato un'accentuazione del divario sussistente tra il Nord ed il Sud del Paese, peggiorando notevolmente la situazione economico-finanziaria dei territori del Mezzogiorno.

Anche gli ingenti tagli delle risorse destinate agli Enti locali rischiano di aggravare notevolmente la situazione sociale del Mezzogiorno, qualora non venga prefigurato un idoneo meccanismo riequilibratore, incentrato sull'intervento dello Stato. La questione meridionale riveste una valenza nazionale – posto che lo sviluppo del Mezzogiorno implica necessariamente significativi effetti positivi anche per l'economia delle aree settentrionali del Paese –, come pure una valenza comunitaria. In particolare, risulta assai grave nel Mezzogiorno il *deficit* infrastrutturale, riscontrabile anche in relazione ai territori del Nord dell'Italia.

Secondo il Governo, nella manovra finanziaria sarebbero previsti 8 miliardi di euro aggiuntivi a favore del Mezzogiorno, ma nonostante tali proclami, le risorse finanziarie destinate al Mezzogiorno sono in realtà diminuite, come hanno osservato anche i rappresentanti della Corte dei conti nelle audizioni effettuate dalle Commissioni bilancio sulla manovra.

Se si prende in considerazione il Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) istituito con la legge finanziaria dello scorso anno e nel quale sono confluite tutte le risorse relative alle varie leggi concernenti gli aiuti per il Mezzogiorno si riscontra una diminuzione delle risorse del Fondo: in particolare, risulta che gli 8 miliardi di euro così detti «aggiuntivi» sono ripartiti (come si evince dalla Tabella D allegata alla legge finanziaria) per 100 milioni nel 2004, 1.611 milioni nel 2005 e 6.350 milioni nel 2006, vale a dire 8.061 milioni nel triennio 2004-2006, cui si aggiunge un

finanziamento ulteriore di 2.700 milioni di euro, *ex* articolo 47 del disegno di legge finanziaria, previsto però per il 2007.

Con la Tabella F si ha tuttavia un ulteriore slittamento generalizzato delle risorse aggiuntive al 2006 e al 2007; anche lo stesso FAS viene rimodulato per 1.200 milioni, che vengono spostati dal 2005 al 2006. Soprattutto se si adottano come parametri per la valutazione i dati risultanti dal bilancio a legislazione vigente, si ottiene una variazione in diminuzione di ben 4.855 milioni di euro sul Fondo per le aree sottoutilizzate, di cui chiede pertanto al Governo di chiarire la reale allocazione. In definitiva, per il 2004 restano complessivamente 3.750 milioni di euro, che non sono niente altro che il trasporto da anni precedenti di somme già stanziata e per giunta decurtate. Inoltre, con l'assestamento sono stati cancellati dai residui ben 1.600 milioni di euro.

Osserva, quindi, che lo slittamento delle risorse aggiuntive al 2007 è riscontrabile anche in relazione all'altro Fondo che accoglie gli stanziamenti a favore del Mezzogiorno, che è il Fondo di rotazione per le politiche comunitarie (destinato al cofinanziamento dei fondi strutturali). Il rifinanziamento previsto in finanziaria (Tabella D) è di 500 milioni di euro per il 2004, 500 milioni per il 2005 e 1.250 milioni per il 2006, a fronte di una rimodulazione, di cui alla Tabella F, che prevede 350 milioni in meno per il 2004, 6.500 milioni in meno per il 2005 ed uno spostamento complessivo di 6.850 milioni per il 2006, per cui su questo fondo resterebbero in totale risorse per appena 4.246 per il 2004.

Rileva, infine, che il Governo ha operato tagli anche su norme di spesa che avevano dato buoni risultati in passato, citando in particolare l'articolo 83, comma 1 della legge finanziaria per il 2002 a favore dell'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno che, come risulta nella Tabella E del disegno di legge n. 2512, viene decurtata di ben 10 mila euro per tutto il triennio 2004-2005.

A fronte di tali evidenze, si determina quindi – osserva l'oratore – una netta riduzione delle risorse a disposizione del Mezzogiorno, ma soprattutto un notevole slittamento delle stesse al 2006 e al 2007, con la possibilità di ulteriori slittamenti nelle successive finanziarie. Dato che i presunti 8 miliardi di euro aggiuntivi risultano del tutto aleatori, sollecita con forza il Governo a chiarire, in termini definitivi e privi di ambiguità, quale sia l'effettivo ammontare delle risorse stanziata per il Mezzogiorno.

L'oratore sottolinea, inoltre, che nell'ambito della tabella F sono del tutto assenti le note esplicative, volte a evidenziare la trasposizione di risorse finanziare da un esercizio ad un altro.

Per quanto concerne la previsione di incentivi per il sostegno agli investimenti in ricerca e sviluppo da parte delle imprese, contenuta nel decreto-legge n. 289 del 2003, rileva anzitutto come, dal rapporto dell'ISTAT sul settore della ricerca, emerge lo scarso sviluppo dello stesso in Italia, sia a causa del livello estremamente limitato di investimenti da parte non solo delle piccole e medie imprese, ma anche delle grandi società. Sottolinea come le misure apprestate dall'Esecutivo siano tardive

e comunque limitate, evidenziando altresì il rischio della dispersione delle stesse.

In particolare, relativamente alle agevolazioni fiscali volte ad incentivare il rientro dei ricercatori italiani residenti all'estero, rileva come tali misure contrastino con la carenza di adeguate strutture e di congrui stanziamenti per il comparto della ricerca, nonché con il previsto blocco delle assunzioni nel settore pubblico. Evidenzia analogamente come la creazione dell'Istituto Italiano di Tecnologia, si trovi in contraddizione con il mancato sostegno finanziario alle strutture attualmente già operative e dalle medesime finalità, quali il CNR, l'ENEA e gli istituti specializzati di ricerca. Chiede, pertanto, l'eliminazione di tale norma ed il potenziamento delle strutture di ricerca già esistenti.

Si sofferma, quindi, ad analizzare la trasformazione della Cassa depositi e prestiti (CDP) in società per azioni, prevista dall'articolo 5 del suddetto decreto-legge. Sottolinea anzitutto come la nuova disciplina disponga la possibilità per i privati di detenere quote di tale ente e come sia affidata ad un successivo decreto del Ministro dell'economia e delle finanze – atto di natura non regolamentare e, dunque, sottratto a qualsiasi forma di controllo – la determinazione delle modalità di funzionamento e delle caratteristiche delle gestioni ordinaria e separata. Ricordando che i recenti interventi normativi che hanno riguardato la CDP ne hanno alterato le peculiarità, attribuendole un ruolo fondamentale nel finanziamento al settore delle opere pubbliche, giudica non condivisibile il mutamento della forma giuridica, con la correlativa uscita dal settore pubblico, di tale ente. Evidenzia, poi, i rischi che la CDP sovrapponga la propria operatività a quella della Infrastrutture S.p.A., che i risparmiatori detentori di quote della CDP non siano adeguatamente garantiti in caso di scarsa remuneratività degli investimenti in infrastrutture, e che tale soggetto venga a godere di un trattamento preferenziale rispetto agli altri istituti di credito. In conclusione l'oratore esprime, anche a nome della propria parte politica, completo dissenso sulla trasformazione della CDP, non solo perché è avvenuta mediante lo strumento della decretazione d'urgenza, ma anche perché la futura cessione ai privati delle quote si risolverà in una diminuzione delle garanzie dei risparmiatori, mentre le finalità del nuovo ente risultano profondamente mutate, secondo un'impostazione in senso sempre maggiormente privatistico dell'assetto statale complessivo.

Per quanto concerne il condono edilizio, esprime un giudizio fortemente critico. Dopo aver paventato il negativo effetto dell'aumento del fenomeno dell'abusivismo, sottolinea come tale provvedimento rischi di compromettere la punizione dei reati edilizi e costituisca un consistente onere a carico delle amministrazioni locali. In generale, ritiene che le misure di condono producano un immediato gettito ma determinino ingenti oneri futuri, oltre ad indurre una contrazione delle entrate derivante dagli accertamenti e dai controlli, determinata dalla previsione di ulteriori sanatorie e a non incentivare l'emersione delle attività sommerse. In conclusione, sottolinea come l'art. 32 del decreto legge contrasti con la giurisprudenza costituzionale secondo la quale le misure di condono devono

essere eccezionali e limitate nel tempo, invada le competenze spettanti alle Regioni, sia non conforme all'impostazione del testo unico dell'edilizia e, infine, sottragga liquidità al sistema con un conseguente calo della propensione al consumo.

Con riferimento ai previsti finanziamenti a sostegno della realizzazione di opere infrastrutturali pubbliche, rileva la concentrazione di tali opere nell'area settentrionale del Paese, sottolineando altresì in senso critico come, in concreto, i lavori per il completamento delle opere già programmate siano sostanzialmente bloccati e come non sia stato comunicato lo stato di avanzamento delle opere preannunciate.

Relativamente all'art. 47 del decreto-legge, esprime un'opinione fortemente critica sulla prevista riduzione delle misure previdenziali a favore dei lavoratori esposti all'amianto. Ricorda come la Commissione lavoro del Senato avesse elaborato un testo normativo volto a regolare complessivamente tale materia e ad eliminare il potenziale contenzioso tra lavoratori e INPS, e ritiene che l'abbandono di tale progetto e la rilevante diminuzione dei benefici previdenziali, oltre ad essere di dubbia costituzionalità, presenti l'ulteriore carenza di escludere da tali benefici categorie di lavoratori che, secondo la recente opinione della Corte costituzionale, dovrebbero esserne destinatari.

Per quanto concerne la rilevante riduzione dei trasferimenti a favore degli Enti locali, sottolinea quindi il pericolo del conseguente peggioramento dei servizi forniti ai cittadini nonché dell'aumento del relativo costo. Rileva criticamente che all'attribuzione di nuove incombenze ed adempimenti non ha fatto seguito un adeguato finanziamento, e che tale diminuito sostegno finanziario contrasti con l'impostazione federalistica che ispira il riformato Titolo V della Costituzione.

Relativamente alle norme in materia di verifica dell'interesse culturale del patrimonio immobiliare pubblico, fissate dall'articolo 27 del decreto-legge, rileva anzitutto la necessità di estendere la durata del termine previsto, in modo da evitare ogni rischio di compromissione del patrimonio artistico nazionale. Ritiene meritevole di approfondimento il previsto trattamento dei beni demaniali per i quali sia stata dichiarata la mancanza di interesse culturale.

Con riferimento alle norme in tema di cessione degli immobili pubblici ad uso governativo, sottolinea criticamente il prodursi degli oneri connessi alla corresponsione dei futuri canoni di locazione.

Per quanto concerne il disegno di legge di bilancio (atto Senato n. 2513), rileva criticamente l'inserimento di numerose norme di carattere sostanziale in un provvedimento avente invece carattere formale. Esprime altresì il proprio dissenso sulle norme che autorizzano il Ministro dell'economia a provvedere, mediante decreto, al trasferimento di somme tra unità previsionali di base anche se relative a stati di previsione di diversi ministeri, in quanto tale norma spoglia il Parlamento delle sue prerogative di controllo e di decisione in materia.

In conclusione, ritiene che la manovra finanziaria complessiva del Governo, basata su misure contingenti, condoni e operazioni di cartolariz-

zazione, depauperi pericolosamente il patrimonio pubblico, indebolendo la struttura statale nel suo complesso.

Il senatore PIZZINATO (*DS-U*), rilevando come la presente manovra finanziaria, collocata a metà della legislatura, consenta una prima fondata valutazione dell'efficacia della politica economica del Governo alla luce degli obiettivi preannunciati, ritiene che non vi sia corrispondenza tra tali obiettivi e i risultati concreti.

Sottolinea come il ricorso alla decretazione d'urgenza sia ampiamente criticabile e come una consistente quota delle entrate stimate derivi da misure *una tantum*. Giudica la situazione finanziaria dello Stato estremamente precaria e, dopo aver citato le stime del CNEL sull'andamento del prodotto interno lordo e quelle dell'ISTAT sulla crescita dell'inflazione, rileva come la povertà relativa nel Paese stia aumentando.

Ricorda come in Italia sussista tuttora una rilevante incidenza dell'economia sommersa, determinando una rilevante riduzione delle entrate sotto il profilo fiscale e previdenziale. Ricorda quindi come il lavoro irregolare riguardi anche le zone economicamente più sviluppate del Paese. Sottolinea quindi come la propria proposta di disciplina della materia non abbia trovato accoglimento da parte del Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Rileva quindi come l'Italia sia il Paese europeo caratterizzato dalla maggiore incidenza del tasso di infortuni sul lavoro, evidenziando la necessità di migliori tutele al riguardo.

Per quanto concerne la correlazione tra manovra di finanza pubblica e riforma del sistema previdenziale, ricorda la proposta di istituire una commissione d'inchiesta presso il Ministero del Lavoro al fine di analizzare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione (iniziativa, che non ha trovato seguito a causa del contestuale progetto di una commissione parlamentare di inchiesta), sottolinea, con riferimento alla preannunciata riforma previdenziale del Governo, conformemente a quanto affermato dal senatore Morando, che le misure ivi presumibilmente contenute non consentiranno un miglioramento della situazione economica del Paese, tenuto conto degli effetti determinati dalla decontribuzione e dall'aumento dell'età pensionabile.

Rileva peraltro criticamente come le norme contenute nella legge finanziaria per il 2001 recanti incentivi in termini previdenziali per le imprese e per i lavoratori non siano state attuate, non essendo state emanate le necessarie misure attuative da parte dell'INPS a causa dell'opposizione del Governo e giudica necessaria l'introduzione di misure volte a favorire il reinserimento lavorativo delle persone di età superiore ai quarantacinque anni.

Per quanto concerne l'entità del *deficit* del sistema previdenziale nazionale, ritiene necessario far giustizia di tante affermazioni inesatte e pretestuose, ricordando come dall'indagine condotta dalla Commissione di controllo sugli enti previdenziali sia emerso che il 57 per cento del relativo *deficit* sia imputabile ai fondi speciali delle gestioni autonome, e in particolare all'INPDAI, che corrispondono ad appena il 3,6 per cento

dei pensionati italiani. Dopo aver richiamato le tappe fondamentali di intervento sull'assetto della previdenza poste in essere a partire dallo scorso decennio, sottolinea come la configurazione ottimale del settore dovrebbe articolarsi essenzialmente in due parti, costituite dall'INPS per quanto concerne il sistema della previdenza obbligatoria e dall'INAIL per quanto concerne il sistema dell'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro. A tale sistema pubblico onnicomprensivo dovrebbe poi affiancarsi la previdenza complementare.

Ritiene pertanto che una corretta riforma dovrebbe prevedere che il bilancio dell'INPS contenga distinte partizioni relative all'assistenza e alla previdenza, che a parità di contributi debba corrispondere un eguale trattamento pensionistico, che metodo di calcolo e criteri di valutazione siano uniformi e che l'età pensionabile sia uguale per tutti, con l'unica eccezione dei lavori usuranti.

Giudica poi meritevole di incentivo il sistema previdenziale complementare su base volontaria, sottolineando in proposito come su tale questione non sia stata raggiunta un'intesa tra Governo e organizzazioni sindacali.

Si sofferma quindi ad analizzare l'art. 47 del decreto legge, relativo ai lavoratori esposti all'amianto, sottolineando anzitutto i gravi dubbi di costituzionalità della norma, laddove riduce i precedenti benefici previdenziali, incidendo su diritti soggettivi già maturati. Ricorda, in proposito, come da tempo le Commissioni lavoro e bilancio stessero lavorando su un disegno di legge in materia e come, pertanto, il ricorso alla decretazione d'urgenza sia scarsamente comprensibile.

Rileva poi il contrasto della norma in esame con la pronuncia del giudice costituzionale che aveva esteso i benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto anche ai lavoratori ferroviari.

Auspica quindi lo stralcio della norma di cui all'art. 47 e la sostanziale modifica del relativo contenuto, facendo comunque salvi i diritti acquisiti, estendendo i benefici a tutte le categorie di lavoratori interessati, e disponendo la riapertura dei termini delle domande, l'istituzione di un fondo a favore delle vittime, nonché l'assistenza sanitaria gratuita in tutte le fasi della malattia.

Il senatore TURCI (*DS-U*) critica anzitutto la mancata comunicazione, da parte del Governo, di un quadro complessivo e sintetico recante una dettagliata descrizione dell'andamento dei conti pubblici, alla quale ha, paradossalmente, sopperito in parte l'audizione dell'ISAE. Ritiene tale circostanza sintomatica di strategie di politica economica contraddittorie e scarsamente chiare negli intendimenti e negli esiti.

Dopo aver descritto analiticamente l'andamento della politica fiscale, sottolinea come il significativo calo del gettito tributario non possa trovare giustificazione esclusivamente nel cattivo andamento del prodotto interno lordo, né possa essere solamente ascritto alla sfavorevole congiuntura economica. Ritiene che, al contrario, il contestuale calo delle entrate tributarie e l'andamento decrescente del PIL siano causati dal ricorso allo strumento

del condono tributario, che disincentiva corretti comportamenti contributivi nella prospettiva della futura concessione di misure di clemenza fiscale (come aveva un tempo rilevato lo stesso Ministro Tremonti criticando le sanatorie fiscali del centro-sinistra, quando non aveva ancora assunto incarichi di Governo). Esprime poi la preoccupazione che l'ulteriore proroga del condono fiscale prelude alla futura estensione di tale misura anche all'anno 2002, nonostante le assicurazioni contrarie fornite dal Ministro dell'economia e delle finanze.

Il senatore CURTO (AN) rileva anzitutto come la manovra finanziaria predisposta dall'Esecutivo non debba essere valutata esclusivamente in relazione ai dati numerici. Sottolinea infatti come, sebbene la crescita economica sia stata inferiore alle previsioni, in termini relativi il Paese abbia avuto un andamento migliore rispetto ad altri *partner* europei, mentre occorre altresì tenere conto del forte condizionamento determinato dall'ingente debito pubblico.

Relativamente al negativo andamento del PIL e del tasso di disoccupazione, rileva come un ruolo fondamentale sia stato svolto dalla crisi delle maggiori industrie nazionali, crisi che nella scorsa Legislatura era stata affrontata con provvedimenti dagli effetti meramente dilatori.

Per quanto concerne i rilievi mossi alla perdita di competitività del Paese, ritiene si debba tenere conto anche della circostanza per cui, a seguito dell'ingresso nel sistema della moneta unica europea, lo strumento della politica monetaria per sostenere le esportazioni è ormai precluso. Evidenzia altresì come la manovra finanziaria contenga comunque importanti misure per il sostegno all'economia, quali la destinazione di risorse al Mezzogiorno e gli incentivi per la ricerca e lo sviluppo.

Relativamente alle politiche di sostegno alle famiglie, ricorda l'importanza del riconoscimento di emolumenti in occasione della nascita del secondo figlio, nell'ottica del contrasto alla denatalità, riconoscendo come il progressivo invecchiamento della popolazione determini rilevanti effetti in termini previdenziali ed assistenziali.

Dopo aver ricordato le misure di sostegno al comparto agricolo, si sofferma sulle disposizioni relative al Mezzogiorno, esprimendo l'auspicio che venga attribuita la necessaria attenzione al progetto originariamente elaborato dalla propria parte politica in materia di agevolazioni per tale parte del Paese, progetto che consentiva di instaurare le condizioni per una sana crescita economica, oltre a riconoscere sussidi finanziari.

Respinge quindi le critiche mosse relativamente al condono edilizio, sottolineando come tale provvedimento sia stato necessario alla luce della notevole diffusione del fenomeno dell'abusivismo edilizio in tutta la penisola, dovuto alla mancanza di un adeguato controllo del territorio non ascrivibile all'attuale Esecutivo, ma piuttosto ai precedenti governi. Rileva, poi, che la misura in discorso è comunque configurata in modo tale da garantire il rispetto dell'ambiente, come precisato dallo stesso Ministro dell'Ambiente.

Per quanto concerne la preannunciata riforma pensionistica, ritiene che essa debba essere giudicata tenendo conto dei presupposti attualmente esistenti e sottolinea peraltro come tale riforma non sia finalizzata a produrre immediati effetti, ma sia destinata ad operare a partire dai prossimi anni. Auspica, a tale proposito, che il Governo preveda adeguate misure di coordinamento tra il sistema previdenziale e quello assistenziale, nonché aliquote contributive più basse e uguali per tutte le categorie, al fine di eliminare le attuali sperequazioni. Per compensare la riduzione del gettito contributivo, propone di sopprimere le varie agevolazioni variabili di anno in anno, anche per consentire alle imprese una corretta programmazione sotto il profilo dei costi di gestione.

Relativamente all'art. 47 del decreto legge, ricorda che anche la propria parte politica, negli anni passati, aveva presentato disegni di legge tendenti a risolvere la questione, ma la mancanza di uno spirito realmente collaborativo da parte delle forze del centro-sinistra aveva impedito di trovare una soluzione condivisa da tutti. Lamenta, inoltre, che i benefici previdenziali a favore dei lavoratori esposti all'amianto siano stati sinora attribuiti anche a soggetti che non ne avrebbero avuto diritto, circostanza che ha gonfiato a dismisura i costi dei trattamenti economici, impedendo una rapida ed equa definizione delle pendenze. Auspica tuttavia una sollecita rimeditazione da parte del Governo in merito a tale disposizione, al fine di riconoscere ai lavoratori effettivamente meritevoli di tali agevolazioni una piena tutela.

Per quanto concerne la normativa in materia di video-giochi, rileva come nella scorsa legislatura tale settore sia stato fortemente penalizzato dal precedente Governo, anche con negativi effetti sui lavoratori interessati. Auspica pertanto una rimodulazione di tali disposizioni, al fine di delineare un trattamento fiscale maggiormente favorevole.

Sottolinea infine la necessità di un efficace contrasto all'economia sommersa, al fine di ampliare la platea fiscale, garantire il rispetto della legislazione tributaria e previdenziale e consentire il recupero di ingenti risorse finanziarie e contributive.

In conclusione esprime condivisione, anche a nome della propria parte politica, per l'impianto complessivo della manovra finanziaria, sottolineando come non si sia ricorso all'aumento della pressione fiscale pur nella difficile congiuntura economica e auspicando che, in caso di miglioramento del ciclo, si producano risultati ancora migliori.

Su proposta del PRESIDENTE, la Commissione conviene, infine, di rinviare il seguito dell'esame congiunto.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA ODIERNA SEDUTA ANTIMERIDIANA E ANTICIPAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il Presidente AZZOLLINI avverte che l'odierna seduta antimeridiana della Sottocommissione per i pareri, già convocata per le ore 9,30, non avrà più luogo, mentre la seduta pomeridiana, già fissata per oggi alle ore 15,45, è anticipata alle ore 14,45.

La Commissione prende atto.

;ANTICIPAZIONE DELLA ODIERNA SEDUTA POMERIDIANA DELLA COMMISSIONE

Il Presidente AZZOLLINI avverte che l'odierna pomeridiana della Commissione, già convocata per oggi alle ore 15,30, è anticipata alle ore 14,30.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 13,20.

386^a Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Presidente
AZZOLLINI*

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze
Maria Teresa Armosino e Vegas.*

La seduta inizia alle ore 14,50.

IN SEDE REFERENTE

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

– **(Tabb. 1 e 2)** Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana.

Nel dibattito interviene il senatore CAVALLARO (*Mar-DL-U*) il quale – premesse alcune considerazioni di carattere generale – si sofferma in particolare sull'articolo 32 del decreto-legge n. 269, in materia di condono edilizio. Al riguardo, dichiarando di non voler esprimere giudizi di moralismo ambientalista, ritiene sussistano forti sospetti di incostituzionalità. Richiama infatti la giurisprudenza costituzionale che non ha sancito la legittimità del condono del 1994 in quanto tale, ma lo ha giudicato accettabile solo in quanto dovuto ad eccezionali condizioni economico-finanziarie, non risolvibili attraverso gli ordinari canali di finanziamento. La terza iterazione del condono in esame si pone pertanto del tutto fuori dal tracciato costituzionale, ledendo i principi di parità di trattamento ed uguaglianza dei cittadini. Ciò, tanto più in quanto ad esso sono connessi effetti finanziari pari a circa la metà della manovra finanziaria complessiva.

In secondo luogo, ricorda che l'articolo 32 opera direttamente sulla legge n. 47 del 1985, recante il primo condono edilizio, la quale fu tuttavia approvata in un contesto di diverso riparto di competenze fra Stato e regioni. A seguito delle recenti modifiche costituzionali, si sarebbe dunque dovuto procedere con priorità ad una revisione dei principi generali e solo successivamente, all'interno di tale quadro legislativo, prevedere il condono.

Nè appare, a suo avviso, condivisibile la dottrina minoritaria secondo cui, poiché l'urbanistica non è citata nel nuovo articolo 117 della Costituzione (nel quale figura solo il governo del territorio), essa sarebbe attratta alla competenza esclusiva dello Stato. L'urbanistica è infatti un profilo specifico del governo del territorio, come di recente riconosciuto dalla stessa Corte costituzionale con riferimento alla materia delle infrastrutture.

Resta peraltro incomprensibile il motivo per cui la previsione di una legge regionale di attuazione, da emanarsi nel termine di sessanta giorni, sia limitata alle ipotesi di cui ai numeri 4, 5 e 6 dell'allegato 1, secondo un doppio regime che non ha alcuna giustificazione. Egli giudica altresì negativamente il limite, evocato dallo stesso articolo 32, di norme regionali attuative del testo unico sull'edilizia, che rischia di introdurre un discrimine non positivo a danno delle regioni più virtuose.

Il senatore Cavallaro ritiene altresì contraddittoria l'alternativa posta fra l'ampliamento non superiore a 750 metri cubi e l'ampliamento non superiore al 30 per cento di un manufatto già esistente. Ne consegue infatti l'aberrante conseguenza che un manufatto di poche decine di metri cubi possa essere ampliato di 750. Invita pertanto a rendere il limite del 30 per cento quale unico applicabile ai manufatti già esistenti.

Nel lamentare indi che dalla sanatoria restino esclusi solo gli interventi posti in essere da associazioni di carattere mafioso, ma non, ad esempio, quelli di associazioni costituitesi proprio per commettere abusi, giudica incongrua la data prevista per il completamento delle opere condonabili.

Quanto al rapporto fra condono e beni demaniali, si sofferma sulla sanatoria degli abusi sul patrimonio disponibile e sul meccanismo, a suo giudizio stupefacente, relativo al condono in regime vincolistico.

Richiamando poi il *dossier* del Servizio del bilancio del Senato, osserva che le ipotesi di gettito appaiono del tutto teoriche. In particolare, si chiede quale vantaggio potrebbe mai avere il cittadino a ricorrere al condono per fattispecie che possono essere sanate anche attraverso strumenti diversi e meno onerosi (quali l'articolo 13 della legge n. 47 del 1985 ovvero le varianti *in itinere*).

Dichiara conclusivamente la propria profonda contrarietà a questo strumento legislativo, sia in quanto tale, sia quale misura di risanamento dei conti pubblici.

Il senatore DI GIROLAMO (*DS-U*) si sofferma in particolare sulle questioni relative alla sanità, osservando che il Governo sembra ritenere che, dopo l'Accordo dell'8 agosto 2001, spetti ora agli enti locali tenere fede agli impegni assunti. A seguito di quell'Accordo vi è stato infatti un incremento di risorse, ma esso si è rivelato insufficiente a sostenere il servizio sanitario di un Paese avanzato come l'Italia. In assenza di una chiara assunzione di responsabilità, si rischia dunque il collasso del Servizio sanitario nazionale e dei bilanci delle regioni, che per il 70-80 per cento riguardano la spesa sanitaria. Dalle audizioni con i rappresentanti regionali è del resto emerso che il disavanzo regionale (relativo sia ai livelli essenziali di assistenza che alla ritardata erogazione delle somme concordate con il Patto dell'8 agosto 1981) ammonta a ben 10 miliardi. Nè sono migliori le prospettive per il 2004, nonostante le regioni abbiano messo in atto misure di contenimento della spesa che stanno dando buoni risultati, con particolare riferimento alla spesa per farmaci.

A ciò si aggiunge la spesa per l'assistenza sanitaria degli immigrati. Con la regolarizzazione disposta dalla legge Bossi-Fini, le regioni debbono infatti garantire agli immigrati un'assistenza sanitaria completa, non più limitata ai casi di urgenza ed emergenza. La spesa aggiuntiva, conseguente alle oltre 800.000 regolarizzazioni in corso, ammonta a centinaia di milioni di euro, cui il Governo deve fare fronte, atteso che, con l'Accordo dell'agosto 2001, si è impegnato ad «accompagnare» ogni variazione di livelli di assistenza con risorse aggiuntive.

Il rischio è infatti quello di una voragine di 15-16 miliardi di euro, che le regioni non potrebbero appianare anche perché per il secondo anno consecutivo è stata negata loro la possibilità di fare ricorso alla leva fiscale. Restano quindi solo le ipotesi di tagli ai servizi e al personale o di *ticket*. Solo sei regioni, del Centro Italia, sarebbero peraltro in condizione di sostenere il servizio sanitario con il ricorso al *ticket*. Altre re-

gioni, del Nord, potrebbero avvicinarsi. È comunque escluso che tale strumento possa essere efficace per le regioni del Sud.

Secondo un recente rapporto dell'OCSE, l'Italia è peraltro nella media dei paesi industrializzati. La spesa pubblica è tuttavia in diminuzione, coprendo allo stato attuale poco più del 70 per cento del totale. Quello che non è coperto dallo Stato deve essere dunque pagato dai cittadini e la classe sociale su cui grava maggiormente l'aumento percentuale è drammaticamente quella degli anziani soli.

Sempre secondo il rapporto dell'OCSE, le dinamiche di tale incremento di spesa sono tre: l'aumento delle entrate rispetto al prodotto interno lordo (PIL); il progresso tecnologico che rende le tipologie di interventi sanitari più costosi che in passato; l'invecchiamento della popolazione.

È del resto motivo di compiacimento che il nostro Servizio sanitario garantisca un'aspettativa di vita migliore e si caratterizzi per indici sanitari positivi, relativi ad esempio al tasso di immortalità infantile o di sopravvivenza a malattie croniche.

In questo sforzo, che dovrebbe accomunare tutte le forze politiche, desta peraltro stupore il freno incontrato alla Camera dei deputati del disegno di legge istitutivo di un fondo per i non autosufficienti.

Conclusivamente, egli giudica negativamente la manovra in esame e in particolare alcune misure, fra cui la mancata previsione dei fondi per dare attuazione ai contratti di formazione e lavoro per i medici specializzandi e la destinazione di considerevoli risorse al controllo delle ricette con lettori ottici, che meglio avrebbero potuto essere indirizzate a finalità più urgenti.

Il senatore Paolo BRUTTI (*DS-U*) si sofferma sulle politiche infrastrutturali, sottolineando la contraddizione fra la relazione introduttiva al disegno di legge finanziaria (che assegna agli investimenti infrastrutturali il compito di rimettere in moto il sistema economico nazionale nel suo complesso) e le cifre concrete. Per la sola competenza, l'insieme delle nuove risorse stanziare per il 2004 (15 miliardi) e di quelle conseguenti alla legislazione vigente (5,5 miliardi) è infatti inferiore di 2,5 miliardi rispetto all'ammontare destinato l'anno scorso. Se a tali dati si aggiunge anche il definanziamento delle Ferrovie dello Stato per 1,2 miliardi, il differenziale fra 2003 e 2004 che sale a 3,5 miliardi per una percentuale del 14 per cento. È quindi evidente che il Governo non fonda sulla spesa per infrastrutture la sua fiducia nella ripresa.

Quanto al dettaglio delle riduzioni, il senatore Brutti cita anzitutto il definanziamento dell'ANAS per la viabilità ordinaria e la grande comunicazione per 790 milioni di euro rispetto al 2003. A ciò si aggiunge una ulteriore riduzione di oltre 500 milioni di euro dovuta alla rimodulazione in negativo delle previsioni fatte nel 2003 per il 2004. È pur vero che l'ANAS, dopo la trasformazione in società per azioni, deve far fronte alle esigenze di investimento anche con i mezzi propri ma per il momento questo non è ancora avvenuto.

Anche i fondi per le aree sotto utilizzate sono stati ridotti, in questo caso per 1,3 miliardi di euro rispetto all'anno scorso, per una percentuale del 53 per cento.

Quanto al già richiamato definanziamento delle Ferrovie dello Stato per 1,2 miliardi di euro (che salgono a 7 nel triennio), richiama l'intervento dell'ISPA che tuttavia, ricorda, dovrebbe porsi in termini aggiuntivi e non sostitutivi rispetto all'intervento statale.

Egli dà quindi conto delle riduzioni relative alle calamità naturali (91 milioni di euro), ai trasporti (1,6 miliardi di euro), all'edilizia penitenziaria e giudiziaria, a quella universitaria e alle aree urbane.

Passando ai limiti di impegno, rileva che se fossero attivabili già nel 2004 quelli disposti in riferimento al 2005 e al 2006, consentirebbero circa 5 miliardi di investimenti destinati al finanziamento della seconda *tranche* triennale del piano strategico deliberato dal CIPE il 21 dicembre 2001. Si tratta tuttavia di risorse che ammontano ad appena il 60 per cento delle necessità.

Ricorda altresì che le opere strategiche dovrebbero essere tutte cofinanziate dai privati pure se i relativi meccanismi non sembrano tuttavia avviati, come dimostra il caso delle società concessionarie autostradali sul cui impegno si fondava sia la risistemazione delle tratte esistenti che la costruzione di nuove tratte. Ciò, nonostante che sia stato accordato loro il godimento dell'intero aumento tariffario.

Il senatore Brutti rileva quindi che, a fronte di un tasso di crescita degli investimenti infrastrutturali pari al 12 per cento nel periodo 1996-2000 di governo di Centro-sinistra, il periodo 2001-2003 di governo di Centro-destra fa registrare un decremento del 2 per cento, testimoniato anche dall'ANCI.

Passando alle politiche dei servizi, prende atto con stupore che l'articolo 14 del decreto-legge n. 269 reintroduce inaspettatamente per un Governo di Centro-destra la possibilità di erogare servizi mediante società totalmente possedute dalla Pubblica amministrazione e sulle quali l'Amministrazione stessa esercita un controllo simile a quello esercitato sui suoi uffici. Comuni e province potranno quindi continuare ad erogare servizi (quali luce, gas, trasporti) a condizione di esercitare sulle relative società un controllo assai stretto, con margini di autonomia molto inferiori a quelli delle aziende municipalizzate ormai superate.

Si sofferma infine sul sistema di compartecipazione privata al possesso di azioni in società che erogano servizi, mediante un trasferimento di azioni per il tempo che intercorre fra l'acquisto e la fine della concessione. Si tratta, a suo giudizio, di un meccanismo volto ad aggirare l'obbligo comunitario di aggiudicazioni per gare dei servizi pubblici, che non ha alcuna influenza sui conti pubblici e che sarebbe pertanto preferibile approfondire in separata sede.

Il senatore D'ANDREA (*Mar-DL-U*) deplora anzitutto che nei documenti di bilancio non vi siano misure conseguenti alle dichiarazioni di principio contenute nel Documento di programmazione economico-finan-

ziaria, che preannunciavano un maggiore impegno nei settori della ricerca, delle tecnologie e dell'alta formazione.

Passando ad una disamina del decreto-legge n. 269, si sofferma in primo luogo sull'articolo 1, che reca un'azione di sostegno all'imprenditoria privata per le attività di ricerca, non errata di per se, ma che risulta piuttosto tardiva. Si è infatti verificata nel frattempo una riduzione delle risorse disposte per quella finalità ed è stata incoraggiata, soprattutto con la legge Tremonti-*bis*, una cultura contraria alla selettività. Appare quindi difficile conseguire ora un effettivo risultato di crescita nell'impegno a favore della ricerca e dell'innovazione, come ha riconosciuto la stessa Confindustria, che avrebbe preferito trasferire i benefici sui costi dei ricercatori. Un paniere così indifferenziato non può infatti produrre un'effettiva concentrazione sulle attività di ricerca.

L'articolo 3 del decreto-legge reca poi una norma indeterminata nell'oggetto, non essendo chiaro a quali categorie di ricercatori e a quali condizioni si applichino le relative agevolazioni: il blocco delle assunzioni per le università e i centri di ricerca disposto per il terzo anno consecutivo dal disegno di legge finanziaria comporta poi che tale norma possa trovare applicazione solo nei confronti delle imprese private.

Il senatore D'Andrea si sofferma poi sull'Istituto italiano di tecnologia, di cui all'articolo 4 del decreto-legge, osservando che esso non ha registrato il consenso di alcuno, nè dentro nè fuori le aule parlamentari. È in effetti assai difficile riconoscere la validità per la ricerca per questo nuovo istituto, che si inserisce in un processo di riforma già sufficientemente travagliato.

Egli rileva altresì che la legge finanziaria per il 2004 arriva, nelle sue proiezioni triennali, all'ultimo anno della legislatura. È da essa che si può quindi valutare la possibilità di raggiungere nel 2006 l'obiettivo, concordato in sede europea, di destinare alla ricerca l'1 per cento del PIL. Le cifre indicate rendono tuttavia tale prospettiva del tutto irrealistica. Il blocco delle assunzioni impedisce altresì di raggiungere risultati positivi anche con riferimento al numero dei ricercatori. Con le risorse stanziare non sarà quindi possibile un effettivo rilancio della ricerca pubblica, indispensabile per stimolare un analogo impegno da parte dell'imprenditoria privata.

Passando alle tematiche relative all'università, il senatore D'Andrea richiama la relazione sullo stato degli atenei di recente presentata dalla Conferenza dei rettori (CRUI), dalla quale emerge la grave situazione in cui versano le università. I limitati aumenti di parte corrente disposti dal disegno di legge finanziaria sono infatti volti solo a coprire parte degli aumenti stipendiali a suo tempo concordati. I fondi in conto capitale sono invece ridotti, così come quelli destinati all'edilizia universitaria e financo alla ricerca.

Egli invita quindi a seguire l'esempio di altri paesi europei con la fissazione di obiettivi nel tempo, rispetto ai quali orientare l'uso delle risorse.

Quanto alle questioni relative ai beni culturali si sofferma anzitutto sull'articolo 27, relativo all'alienazione del patrimonio pubblico. Al riguardo, osserva che la manovra in esame avrebbe potuto essere l'occasione per correggere alcuni elementi di criticità evidenziati, anche dalla maggioranza, all'atto dell'istituzione della società Patrimonio s.p.a. Il decreto-legge n. 269 peggiora invece la situazione, disponendo una nuova verifica dell'interesse culturale dei beni demaniali, senza per altro alcun raccordo con il testo unico sui beni culturali. Nel caso di beni vincolati, è evidente infatti che il vincolo sia stato posto sulla base di criteri oggettivi e non possa pertanto essere messo in discussione. Diverso sarebbe il caso dell'alienazione di beni vincolati, evidentemente a certe condizioni, ovvero della verifica su beni a vincolo presunto. Del tutto irragionevole, a suo avviso, appare invece una nuova verifica della sussistenza delle ragioni che presiedettero al vincolo, atteso che l'oggettività dei criteri esclude giudizi basati su mode o su gusti passeggeri.

Quanto al condono previsto dall'articolo 32, egli rileva la contraddittorietà della relazione tecnica rispetto alle dichiarazioni dei Ministri dell'ambiente e dei beni culturali. Entrambi i Ministri hanno infatti dichiarato la propria soddisfazione per aver ottenuto modifiche al condono tali da escludere conseguenze negative sul patrimonio culturale o ambientale. Tuttavia, tali considerazioni valgono solo per gli abusi commessi successivamente al precedente condono. Resta invece incerto il margine per gli abusi precedenti, atteso che i condoni del passato avevano come unica limitazione la legislazione antimafia e le aree di tutela assoluta. Del resto, se i limiti si applicassero a tutte le ipotesi, è improbabile che al condono possa conseguire un gettito pari ad 8 miliardi come stimato dalla relazione tecnica.

Conclude criticando duramente l'articolo 47 che, in materia di benefici ai lavoratori esposti all'amianto, modifica i parametri della legislazione vigente per conseguire risparmi di spesa.

Nessun altro chiedendo di intervenire, il presidente AZZOLLINI dichiara chiusa la discussione generale congiunta, preannunciando che le repliche dei relatori e del Governo avranno luogo nella seduta pomeridiana di lunedì 20 ottobre. Ricorda altresì che il termine per gli emendamenti in Commissione al decreto-legge n. 269 resta fissato ad oggi giovedì 16 ottobre, alle ore 18. Ricorda, inoltre, che il medesimo termine, con riferimento all'Assemblea, è invece fissato per giovedì 23 ottobre alle ore 19, l'esame in Commissione del provvedimento dovrà pertanto concludersi entro la giornata di mercoledì 22 ottobre. Quanto ai disegni di legge di bilancio e finanziaria, ricorda che il termine per gli emendamenti in Commissione è fissato a martedì 21 ottobre alle ore 12.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLE ULTERIORI SEDUTE DELLA COMMISSIONE

Il presidente AZZOLLINI comunica che le ulteriori sedute della Commissione, già convocate per oggi alle ore 20,30, per domani, 17 ottobre, alle ore 9, alle 14,30 e alle 20, nonché per sabato 18 ottobre alle ore 9, non avranno luogo.

La Commissione prende atto.

SCONVOCAZIONE DELLE SEDUTE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER I PARERI

Il presidente AZZOLLINI avverte che le sedute della Sottocommissione per i pareri già convocate oggi alle ore 14,45 e alle 20,45, domani, 17 ottobre, alle ore 9,15, alle 14,30 e alle 20,15, nonché per sabato 18 ottobre alle ore 9,15, non avranno luogo.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 16.30.

FINANZE E TESORO (6^a)

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

185^a Seduta*Presidenza del Presidente***PEDRIZZI**

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Molgora.

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO**Schema di regolamento recante organizzazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (n. 279)**

(Parere al Ministro per i rapporti con il Parlamento ai sensi dell'articolo 17, comma 4-bis, della legge 23 agosto 1988, n. 400 e dell'articolo 13 della legge 15 marzo 1997, n. 59. Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il senatore EUFEMI (*UDC*), il quale dà conto preliminarmente delle fonti normative sulla base delle quali è stato adottato lo schema di regolamento, qualificato come regolamento di delegificazione, rilevando come su di esso il Consiglio di Stato si è espresso in due riprese, adottando un parere definitivo nel luglio scorso. Il provvedimento in commento interviene su materia riconducibile alla disciplina dell'ordinamento e alla organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali, la quale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera g), della Costituzione è riservata alla competenza legislativa esclusiva dello Stato.

In merito alla formulazione del testo, con riferimento all'articolo 4, comma 1, che demanda alla direzione per i giochi il compito di proporre al direttore generale dell'Amministrazione dei monopoli l'«affidamento delle attività gestionali dei giochi ad uno o più operatori, segnala che il Consiglio di Stato ha evidenziato l'opportunità di individuare in modo più puntuale le attività affidabili agli operatori, anche al fine di consentire una più adeguata comparazione tra i compiti dell'Amministrazione e le risorse umane a disposizione.

Per quanto riguarda il contenuto del provvedimento, fa presente che esso reca una nuova disciplina organizzativa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, in relazione alle competenze statali in materia di giochi, concorsi pronostici e scommesse, di recente assegnata alla medesima Amministrazione. Dopo aver dato analiticamente conto del contenuto degli articoli il relatore osserva che l'Amministrazione dei monopoli ha subito negli ultimi anni radicali trasformazioni a seguito del venire meno della principale funzione per cui tale organismo era stato costituito e cioè la produzione, la distribuzione e la vendita dei prodotti da fumo.

Con la privatizzazione di tale attività, oggi gestita da imprenditori stranieri, la *British American Tobacco*, si è reso necessario utilizzare diversamente le risorse umane ed organizzative dei Monopoli in altre attività di monopolio gestite direttamente dallo Stato ovvero tramite concessionari. Si tratta del settore dei giochi e delle scommesse, prima gestito anche con il concorso di altri Enti pubblici (Coni e Unire).

Una prima considerazione riguarda l'aver mantenuto in capo all'Amministrazione dei monopoli le competenze fiscali in materia di accertamento e riscossione delle accise che gravano sui prodotti da fumo; sarebbe stato più razionale trasferire all'Agenzia delle Dogane tali funzioni. Alle Dogane compete peraltro la tassazione di altri prodotti sottoposti ad accisa (prodotti petroliferi e prodotti alcolici sia all'interno che all'importazione). L'oratore ritiene che tale decisione trovi in qualche modo motivazione nell'esigenza di mantenere un collegamento diretto con la rete di venditori finali dei tabacchi, da sempre collaudata garanzia per la tutela degli interessi erariali, che sono anche concessionari per la raccolta di giochi e scommesse.

Dopo aver ricordato che la legge n. 383 del 2001 e la legge n. 178 del 2002 hanno attribuito tutte le funzioni statali in ordine al settore dei giochi e delle scommesse all'Amministrazione dei monopoli, in vista di una razionalizzazione strutturale di tale ente, il relatore osserva criticamente che l'articolo 2 dello schema in commento prevede tre diversi organismi (il Comitato generale per i giochi, la Commissione per la trasparenza dei giochi e la Consulta tecnica nazionale dei giochi) le cui funzioni non appaiono rispondere a criteri di razionalità ed efficienza, se si pone mente al fatto che amministrazioni ben più articolate non presentano tali organismi. Non volendo considerare quale obiettivo della riorganizzazione la mera gratificazione della burocrazia interessata, sarebbe quanto meno necessario specificare la gratuità della partecipazione anche per i due primi organismi citati così come previsto per la Consulta. Paventa il rischio, inoltre, che tali organi collegiali possano interferire sulle strutture dell'Amministrazione cui è affidata la definizione degli obiettivi programmati e la gestione diretta.

In merito alle disfunzioni della gestione dei giochi e delle scommesse, il relatore sottolinea negativamente il fenomeno del «cannibalismo», rilevando come alcuni giochi, come il Superenalotto, abbiano penalizzato il Coni, riducendo fortemente il gettito dei giochi e delle scommesse collegate alle attività sportive. Ragion per cui è auspicabile la pre-

senza di rappresentanti del CONI nell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, proprio perché siano più attentamente valutate le esigenze dell'Ente preposto alle attività sportive.

Riepiloga quindi le proposte che potranno essere inserite nel parere da sottoporre alla Commissione, ritenendo opportuno preservare il ruolo del Comitato giochi, che peraltro ha una più lunga tradizione all'interno dell'Amministrazione dei monopoli, sopprimendo invece gli altri due organismi.

Un'ulteriore osservazione riguarda, in adesione alle considerazioni svolte dalle organizzazioni sindacali, l'esigenza di aumentare gli organici, in maniera ben più consistente rispetto a quanto proposto dal Governo.

Sembrano del tutto condivisibili, infine, alcune considerazioni espresse dal Consiglio di Stato in ordine ai conflitti di competenza che potrebbero determinarsi per i compiti assegnati alla direzione per le strategie rispetto agli atti di indirizzo espressi dal Comitato giochi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 9,35.

COMITATO PARLAMENTARE
per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

Presidenza del Presidente
Enzo BIANCO

La seduta inizia alle ore 13,40.

AUDIZIONI

Audizione del Direttore del SISDE

Il Comitato procede all'audizione del Direttore del SISDE, prefetto Mario MORI, il quale svolge una relazione e risponde successivamente alle domande poste dal Presidente BIANCO, dai senatori BRUTTI e GIULIANO e dai deputati CICCHITTO, GAMBA e CALDAROLA.

La seduta termina alle ore 16,15.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

Presidenza del Presidente
Paolo RUSSO

La seduta inizia alle ore 13,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Paolo RUSSO, *presidente*, avverte che, non essendovi obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Così rimane stabilito.

Audizione del Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, Antonio D'Alì
(Svolgimento e conclusione)

Paolo RUSSO, *presidente*, introduce l'audizione all'ordine del giorno.

Antonio D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno*, riferisce sui temi oggetto dell'audizione.

Paolo RUSSO, *presidente*, ringrazia il senatore Antonio D'Alì, i colleghi intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 13,50.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi
a crimini nazifascisti

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

L'Ufficio di Presidenza si è riunito dalle ore 14,05 alle ore 14,20.

SOTTOCOMMISSIONI

GIUSTIZIA (2^a) Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 16 OTTOBRE 2003

83^a Seduta

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Antonino Caruso, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 1^a Commissione:

(2414) Norme in materia di reati elettorali, approvato dalla Camera dei deputati previo stralcio, deliberato dall'Assemblea il 15 luglio 2003, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Stucchi; Vitali ed altri; Luciano Dussin ed altri: parere in parte di nulla osta e in parte contrario su emendamenti.

